

ERNST BLOCH E LA SUA RIVENDICAZIONE DELL'UTOPIA

di Sergio Vuskovic Rojo

Nato da una famiglia ebrea agiata, Ernst impiegò un notevole sforzo per liberare le idee giovanili di Marx dalla liturgia ufficiale. La sua rivendicazione dell'utopia testimonia che, sopra ogni cosa, la certezza di un futuro migliore, di una libertà matura, di un'uguaglianza più piena nel mondo a venire, è il nuovo contenuto del nostro presente storico.

* * *

Pensieri e opere di un'epoca o di un uomo solitario si amplificano, nel dettaglio, in sentieri interrotti, abbandonati a metà della loro marcia. Ma, una volta aperto il cammino, sono suscettibili di essere nuovamente percorsi da altri uomini, e in nuove condizioni, che rimangono meravigliati vedendo che prima sono stati attraversati tangenzialmente da esseri umani precedenti.

* * *

Ogni epoca non solo sogna la successiva ma, sognando, urge il risveglio.

Walter Benjamin

Quale forza spinge gli esseri umani, nel corso della loro storia, a postulare un cambiamento verso il meglio? Che cosa li porta ad avere la speranza di conseguire un *plus* di libertà, che si sviluppi nel tempo a venire?

Paradossalmente, per Ernst Bloch, profondo conoscitore di Marx, la radice si può cominciare a indagare nella *Sancta Spes*, di teologica memoria e alla quale arriva, su richiesta di sua moglie, Else von Stritzky, che gli serve da stimolo per acquisire anche una vasta cultura religiosa. La fusione conflittuale di queste due tradizioni della filosofia tedesca determina, a partire da questo precoce momento, il destino particolare del suo genio.

La speranza non sussiste solo in quanto risposta al già dato o all'esistente, alla soddisfazione immediata delle necessità o delle inquietudini, o a quel certo stimolo al cambiamento, ma essa persiste anche perché mai si può raggiungere la sua fine, giacché anche quando l'obiettivo è raggiunto, il nuovo esistente reclama, ancora una volta, la necessità del suo superamento e così fino all'infinito; è come l'effetto orizzonte, quanto più noi lo cerchiamo obiettivamente, più esso si allontana da noi; però non per questo noi smettiamo di ricercarlo.

Nella sua più grande opera, *Il Principio Speranza*, pubblicata a Berlino Est nel 1954 e nel 1959, Bloch descrive la speranza marxiana attraverso una metafora: è come la presenza "dei raggi ultravioletti nella luce", che esistono, ma non li si può vedere con gli occhi. Qui trova il principio di una teoria che non si rassegna ad essere mera esposizione dell'attuale, bensì tende anche a

trasformarlo, per cui la separazione cristallizzata tra futuro e passato cade da sé: il futuro che non è arrivato ad essere, che non è divenuto, è visibile in alcuni tratti del passato e, a sua volta, il passato rivendicato ed ereditato, diviene visibile nel pervenire che si intravede.

L'energia elementare della speranza la fonda, in ogni uomo o donna, nell'uomo fisico o di idee nuove (l'uomo dotto), nella coscienza di un vuoto, rivelatore di un qualcosa che manca. La speranza inizialmente è espressione del mondo istintivo legato alla necessità e alla domanda che apre per sua soddisfazione, e in essa trova la possibilità di intendere in modo scientifico la storia umana, in quanto *pathos* della trasformazione dell'eterno sorgere del *novum*.

La corrente fredda e la corrente calda

Riflettere sulla speranza significa servirsi di una distinzione blochiana che sta alla base del suo pensiero: la *corrente fredda* dell'opera di Marx si adatta all'analisi economica sviluppata ne *Il Capitale*, posizione critica dell'economia politica che permette di aprire la strada ad un progetto, un'ipotesi di superamento della produzione diretta solo dall'ansia del profitto e che si trova alla base della *corrente calda*. "realtà di tipo morale che accoglie la fantasia e stimola l'entusiasmo rivoluzionario, spinge gli uomini a sfidare la morte nel desiderio di passare dal regno della necessità a quello della libertà". Nella stessa introduzione ai corsi estivi dell'università di Zagabria, nell'agosto 1969, egli sostenne che tale trapasso non si sia dato in "nessun luogo" e che tale nuova alternativa attendeva di essere costruita e la chiamò "utopia concreta", perché solamente essa poteva emergere dalla critica teorico-pratica delle società esistenti al momento: capitalista o del socialismo reale.

6

L'utopia concreta

Si contrappone all'angustia e alla paura, alla ristrettezza degli orizzonti della società manipolata, che trasforma tutto in merce o che si chiude nel totalitarismo. La proposta di Bloch non nasce in un vuoto storico, bensì trova la sua fonte nella persona che si è perduta davanti all'emergere della società di masse manipolate o alle involuzioni burocratiche e al totalitarismo del nazismo e dello stalinismo o nell'individuo prigioniero del consumismo, che si ritira nella vita privata, rimanendo però sempre prigioniero delle sue angustie solitarie, che gli impediscono di aprirsi alla speranza e all'utopia, "perché non ritiene che è possibile sperare in un altro mondo al di là di questo mondo" (Gonzalo Rojas).

Gli studi di Bloch collocano il centro dell'attenzione nel cuore dell'eticità e delle passioni dell'uomo, che il tema della sua liberazione rende esplosivi. Il suo sforzo intellettuale è più ampio di quello della Scuola di Francoforte, perché mentre per questa resta bloccata la prospettiva della liberazione umana, in lui la soggettività svolge un ruolo che è insostituibile, nella misura in cui, pur

essendo alienata o manipolata, la sua propria struttura utopico-desiderante tende sempre, al di là di ricadute e regressioni, verso l'esigenza del nuovo, verso la possibilità dell'altro.

Attitudine che lo portò a confrontarsi con le sfide più importanti dei suoi contemporanei: Heidegger, Husserl o Freud, negli anni in cui erano definiti dal marxismo ufficiale come "decadenti" o "irrazionali".

Oggi, che va tanto di moda parlare dei disastri delle utopie, è necessario segnalare che Ernst Bloch fu tra i primi a rendersi conto che nei paesi del "socialismo reale" si negava l'utopia, perché erano il regno degli slogans vuoti, contraddetti dalla realtà effettuale. *Il Principio Speranza* è pieno di aporie su "la realizzazione dell'utopia", su "il falso Messia" verso il quale si incammina la speranza; ma, al di là delle frustrazioni, il percorso dell'utopia continua in un processo drammatico, aperto, che si pone nella discontinuità e sempre evoca ciò che resta da raggiungere, senza sterilirsi nell'eterna attesa o nel viaggio senza punto di arrivo. Motivi che trova nella speranza cristiana, nelle esperienze mistiche, specialmente di Meister Eckart e Jakob Bohme, nella tradizione casidico-giudaica, nelle utopie millenariste e nei movimenti eretici e nelle concezioni giusnaturaliste che si concretizzano nelle loro opere: *Tomas Munzer, teologo della rivoluzione, Ateismo nel cristianesimo e Diritto naturale e dignità umana*, in ognuna delle quali la morale diviene direttiva della politica.

Il sogno di una cosa

Il fondamento laico del suo principio speranza e della sua utopia concreta, Bloch lo trova nella famosa e ignorata lettera di Marx a Arnold Ruge, del settembre 1843: "Apparirà chiaro [...] come da tempo il mondo possiede il sogno di una cosa *Traum von einer Sache*, di cui non ha più da possedere la coscienza, per averla realmente. Apparirà chiaro che non si tratta di tirare una linea retta tra il passato e il futuro, bensì di realizzare i pensieri del passato".

Tuttavia, il sogno di una cosa non si rivela immediatamente in forme razionali. Il bussare della sua esistenza si percepisce come inquietudine, fermento, disincanto dell'esistente, mito o proiezione eliotropica verso il nuovo sole che spunta all'orizzonte della storia, riprendendo un'immagine di Walter Benjamin: "Come i fiori muovono la testa verso il sole, costretti da un segreto eliotropismo, tutto ciò che è stato, tende a voltarsi verso il sole che sale nel cielo della storia" (quarta tesi della filosofia della storia) e che penso che in questa fine del secolo XX e nel prospettarsi del XXI a venire, si faccia nell'espansione esponenziale della democrazia che stiamo vivendo e che tuttavia viene anche gravida di futuro, di qualcosa che le manca, di una forma di vuoto che solo si può riempire con l'aspirazione all'uguaglianza.

Bloch pone al centro della sua analisi la relazione tra utopia e storia nel processo di rinnovamento della società, partendo dal fondamento che l'utopia non è solo sogno, bensì necessità del nuovo contenuto nel presente (il novum) e avvertenza di ciò che ancora manca all'uomo per arrivare ad essere realmente umano.

Pensieri e opere di un'epoca o di un uomo in solitudine, si espandono, spesso in sentieri interrotti, abbandonati a metà del loro percorso. Di più, una volta aperto il sentiero, sono suscettibili di essere ripassati di nuovo, da altri uomini e in nuove condizioni, che se ne stanno meravigliati guardare perché prima erano stati attraversati tangenzialmente da esseri umani precedenti.

Esistono molte tensioni latenti verso il futuro, differenti sbocchi, possibili e a diversi gradi di maturità storica. Il futuro non è necessariamente solo davanti a noi, come qualcosa che emerge dal nulla gravido, bensì, come tendenza, risiede anche nel passato e nel presente, pronto a uscire fuori quando si compiranno tutte le condizioni del suo essere.

Vale la pena di osservare che questa visione ottimista della vita si andò forgiando negli anni di ferro e fuoco dell'Europa Centrale.

Da un esilio all'altro

Ernst Bloch nacque a Ludwigshafen, in una famiglia ebrea agiata, l'8 luglio 1885. Studia con Simmel nella Università berlinese di Humboldt e frequenta in quella di Heidelberg il circolo di Max Weber, assieme a Jaspers e Lukàcs, con il quale ultimo mantenne un'amicizia duratura, tormentata e difficile.

8

All'inizio della Prima guerra mondiale e in contrapposizione col nazionalismo prussiano, emigra in Svizzera, come fecero Hermann Hesse e Romain Rolland, e da lì pubblicò, nel 1918, *Lo spirito dell'utopia*, libro precursore dei temi essenziali della sua opera posteriore e dove, inoltre, diede un teoria filosofica al principale movimento artistico tedesco, l'espressionismo. Bloch scrive saggi su Klee, Chagall, Joyce, Proust, Schonberg, che contengono pagine decisive che lo trasformano in un protagonista della cultura di avanguardia nel periodo tra le due guerre.

Dopo ritorna nel suo paese e nel 1923 scrive *Attraverso il deserto*, in cui studia Nietzsche e, nel 1930, *Tracce*, in cui riflette sul suo tempo, attento a ciò che è insolito.

Con l'arrivo del fascismo al potere, è costretto a partire per un secondo esilio svizzero e nel 1935 pubblica *Eredità di questa epoca*, in cui scrive su Cristo, Bergson, Lenin, la teoria della relatività, il cinema, le grandi concentrazioni industriali e il deterioramento ambientale, sui racconti dei pellirossa, eccetera. Sempre con i fascisti alle calcagna, deve vivere a Zurigo, Vienna, Praga, fino a che non giunge all'Università di Cambrige, Massachusset, dove lavora a diverse opere: *Soggetto-oggetto*, commento a Hegel, il suo libro più bello e sopra il quale varrebbe la pena di ritornare un'altra volta, e *Principio Speranza*, la sua opera magna, entrambe pubblicate nella Berlino Est, dove ritornò a vivere nel 1949, d'accordo con i suoi convincimenti comunisti. Fu nominato professore dell'Università di Lipsia.

Come conseguenza delle polemiche scatenatesi a causa dei suoi insegnamenti sui quali giunse ad intervenire lo stesso Walter Ulbricht, fu espulso dalla sua cattedra e alcuni suoi alunni andarono a finire in carcere, cosa che lo

costrinse al suo terzo esilio: dopo l'agosto 1961, a Muro costruito, decide di insegnare nell'Università di Tubinga, dove morì nell'agosto 1977, all'età di 92 anni.

Fu accusato di non essere un "marxista conseguente", ma uno può legittimamente domandarsi che cosa significhi un'espressione come questa, se lo stesso Marx dichiarò che egli non era marxista; se non fosse altro che la foglia di vite con la quale potersi giustificare o celare l'oscena realtà di un dogmatismo di Stato, e se coloro che lo obbligarono al suo terzo esilio non facessero altro che preannunciare ciò che sarebbe accaduto a loro stessi e allo Stato che dirigevano altezzosamente: diventare abitanti dell'"altra" Germania.

Lo sforzo blochiano per liberare le idee giovanili di Marx dalla liturgia ufficiale e dalla loro collocazione in una linea canonica rigida non fu vano, perché la sua rivendicazione dell'utopia, testimonia che, malgrado tutto, la certezza di un futuro migliore, di una libertà sviluppata, di un'uguaglianza più piena nel mondo a venire, è il nuovo contenuto del nostro presente storico, gravido di futuro.

(traduzione di Maurizio Nocera)